



La protesta

Denunciò il racket, ora i suoi beni all'asta: s'incatena e digiuna

L'ex titolare di un'agenzia di viaggi non esitò a fare i nomi dei Casalesi dopo alcuni prestiti a tasso usurario

Biagio Salvati

Prima aveva denunciato il racket dei Casalesi, poi era stato costretto finanche a svendere la cappella di famiglia nel cimitero di Caserta, diversi gioielli e auto per restituire alcune somme di danaro prestatigli a tasso usurario (dal 120 al 300 per cento) da alcuni personaggi ai quali si era rivolto dopo la chiusura delle linee di credito bancarie.

Ma per Roberto Battaglia, imprenditore zootecnico ed ex titolare di un'avviata agenzia di viaggi al centro di Caserta, le noie della giustizia non sono terminate nonostante abbia avuto un prestito di 600 mila euro attraverso il Commissariato nazionale antiracket per far fronte ai debiti, mutuo concesso ma non ancora erogato. Tant'è che ieri, l'imprenditore, oltre ad annunciare uno sciopero della fame, si è incatenato davanti all'ingresso della Prefettura di Caserta per protestare contro una vendita giudiziaria che ritiene letale per il prosieguo della sua attività economica.

Mancano quattro giorni, infatti, all'udienza del 9 febbraio prossimo nel corso della quale il giudice dell'esecuzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Felice Pizzi, ha fissato l'asta dell'abitazione privata e dell'azienda agricola di Battaglia che, oltre a denunciare il racket delle estorsioni, aveva fatto un appello al ministero dell'Interno Maroni e al sottosegretario Mantovano perché le banche gli avevano chiuso i fidi. Fortissimo il pericolo che all'asta si presentino prestanome degli arrestati, che proprio al possesso della tenuta erano interessati. Battaglia, titolare di un'azienda agricola e di due rivendite di prodotti caseari, aveva denunciato esponenti dei

Casalesi nel 2008 contribuendo a far finire in carcere Luigi Schiavone, cugino del boss Francesco detto «Sandokan». Per un periodo era finito anche in mano agli usurai, ma poi aveva deciso di denunciare anche loro. Per i debiti contratti con quattro istituti di credito, si era visto rigettare dal giudice un'istanza di proroga per il pagamento: rigetto legato a una fidejussione. Il giudice dell'esecuzione aveva respinto martedì scorso la richiesta di una dilazione di 3-4 mesi, lasso di tempo nel quale Battaglia sperava di vedere arrivare il prestito antiracket di 600 mila euro. La sua azienda agricola occu-

pa 30 dipendenti. «Il modello Caserta sta funzionando benissimo contro la criminalità - ha affermato Battaglia - ma i giudici continuano a non tutelare gli imprenditori che denunciano, e l'accordo quadro tra Confindustria e le banche è totalmente disatteso nonostante le raccomandazioni del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rabbia

Si oppone alla vendita giudiziaria ritenuta letale per l'attività economica

La polemica

I giudici continuano a non tutelare chi accusa estorsori e strozzini

